

Susanna Ripamonti

MILANO Quanta fretta signor Premier. Pare proprio che ieri, Ciampi in persona sia intervenuto per bloccare Silvio Berlusconi che, più veloce della luce, voleva portare in aula la legge sul patteggiamento allargato. Legge sacrosanta, che magistrati e giuristi sponsorizzano da anni e che consentirebbe di rendere molto più efficiente la macchina processuale. Ma ormai ogni intervento sulla giustizia proposto da questa maggioranza è una lama a doppio taglio, nasconde un trucco. Nel caso specifico il nuovo testo prevede che l'imputato, alla prima udienza utile, possa chiedere 45 giorni di tempo per decidere se accedere o meno a questo rito alternativo. Si tratta anche in questo caso di un provvedimento ad hoc per consentire a Cesare Previti, ormai ad un passo dalla sentenza e ai suoi coimputati di prender tempo?

Ieri uno dei suoi legali, Giorgio Perroni, riteneva piuttosto fantasioso l'ipotesi che il suo assistito potesse accettare un patteggiamento, che al massimo riduce a otto anni la pena che rischia. Se fosse stato questo il suo obiettivo, forse avrebbe tenuto un'altra condotta processuale e non avrebbe fatto di tutto per bruciarsi, in caso di condanna, anche la possibilità di attenuanti generiche. Fantascienza dice Perroni e probabilmente ha ragione, ma la fretta con cui si voleva approvare questa norma, che langue da quasi dieci anni e che improvvisamente diventa una priorità assoluta è comunque sospetta. Questo finale di partita riserva ancora molte sorprese e nessuno, neppure gli avvocati, è in grado di prevedere quali saranno le mosse successive tutte allo studio. Un fatto è certo: Previti non intende mollare e non è assolutamente scontato che alla prossima udienza del 2 aprile i giudici del processo Imi-Lodo possano andare

La pubblica accusa ha respinto la motivazione della grave inimicizia e ha chiesto un'ammenda di 1000 euro

Il Pubblico ministero del Tribunale di Milano
Ilda Boccassini
A lato
Cesare Previti
e il Presidente del Consiglio Berlusconi

MILANO Silvio Berlusconi, imputato al processo Sme, ha annunciato, attraverso il suo legale Gaetano Pecorella, che prima che cali il sipario intende fare dichiarazioni spontanee. Agenda permettendo, ha chiesto a giudici, avvocati e pm di trasferirsi a palazzo Chigi per ascoltare quello che vorrà dire senza avere ovviamente il diritto di interrogare e far domande. Grazie dell'invito, risponde la pm Ilda Boccassini, ma dato che tra le sue prerogative non c'è quella di farsi interrogare a domicilio come imputato, se ha qualcosa da dire «venga a parlare in quest'aula». Boccassini non deve aver dimenticato il bidone di Berlusconi al processo Imi Lodo: in quel caso doveva essere sentito come testimone, ha chiesto e ottenuto che l'interrogatorio av-



venisse a Palazzo Chigi, ha fatto slittare di più di un mese le udienze prima di fissare una data in cui era disponibile. Poi, trascorso inutilmente questo tempo ha fatto sapere che proprio non poteva ricevere il tribunale e che comunque si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere.

La presidente Luisa Ponti media, ma non troppo e propone una terza via: se non vuole scomodarsi

“ La procura generale di Milano respinge l'istanza di ricsuzione presentata dal deputato Lunedì la corte d'Appello farà sapere il suo parere ”



Secondo la norma l'imputato può chiedere 45 giorni per accedere o meno al rito alternativo. Un tempo utile alla difesa per preparare nuove strategie? ”

Decreto salva Previti, Ciampi ferma il premier?

Si voleva accelerare il varo del patteggiamento allargato, ma un parere del capo dello Stato lo avrebbe impedito

in camera di Consiglio ed emettere una sentenza.

Lunedì si saprà se la corte d'Appello di Milano accoglie o respinge l'istanza di ricsuzione appena presentata da Previti. La procura generale ha già bocciato la richiesta e la parola passa ora ai giudici. E quasi

certo che verrà respinta e gli avvocati stanno già valutando il passo successivo. Con ogni probabilità faranno ricorso in Cassazione e qui c'è l'altra trappola. Mercoledì, il collegio potrebbe decidere di andare ugualmente a sentenza anche in presenza di una nuova ricsuzione, di

Previti o di un altro imputato o di un ricorso in Cassazione. I giudici potrebbero far valere il principio che di fronte a reiterate ricsuzioni fatte dall'imputato bisogna salvaguardare la ragionevole durata del processo e quindi procedere. Ma c'è un rischio che chiarisce bene l'avvo-

cato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi: «Se Milano andrà a sentenza senza aspettare la decisione della Suprema Corte in merito all'istanza di ricsuzione, la stessa Cassazione potrebbe poi annullare la sentenza e dunque il processo, a quel punto si ricomincerà da capo». Probabilmente anche i giudici hanno presente questo rischio e dunque la loro decisione è in bilico. Se scelgono di attendere la Cassazione il processo si fermerà ancora per mesi e ci sarà tutto il tempo per approvare una legge sull'immunità parlamentare e magari un'altra sul

patteggiamento allargato, per offrire un salvagente agli imputati che non sono parlamentari.

Adesso comunque si dovrà attendere il primo passo di questa nuova vicenda: la decisione della Corte della Cassazione sulla ricsuzione del collegio giudicante del processo Imi-Lodo. Il sostituto procuratore Laura Bertolè Viale l'ha già dichiarata inammissibile, chiedendo anche la condanna al pagamento di mille euro di ammenda. Ma questo è il parere della pubblica accusa: tre cartelle di motivazione in cui si chiarisce che è infondata l'accusa di «inimicizia grave» che Previti rivolge ai suoi giudici. Nel merito Bertolè Viale sostiene che il tribunale non aveva nessun obbligo di acquisire i documenti che sono all'origine di questa nuova guerra. E aggiunge che la Cassazione non da nessuna indicazione in questo senso: «le sezioni unite in questa sede sono investite unicamente del problema incidentale della rimessione dei processi sul presupposto della non imparzialità del giudice la cui competenza per territorio allo stato non può ritenersi illegittimamente determinata e che nessun provvedimento endoprocedurale può essere fatto valere per sottrarre un processo al suo giudice naturale». Ora bisogna attendere la decisione dei giudici, prevista per lunedì.

L'avvocato Ghedini: la sentenza di Milano può essere annullata dalla Cassazione si potrebbe rifare il processo ”



La Procura Generale impugna l'assoluzione di Roberto Formigoni

MILANO Nonostante l'assoluzione ottenuta in primo grado, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni dovrà tornare davanti ai giudici per la vicenda relativa alla gestione di una fondazione pavese, la Bussolera Brancà. Ieri, infatti, il sostituto procuratore generale Giovanni Pescarzoli, ha presentato appello alla sentenza che, il 29 ottobre scorso, aveva dichiarato l'innocenza degli imputati «perché il fatto non sussiste». Secondo il magistrato, però, il Tribunale di Milano, in primo grado, ha sostanzialmente smentito se stesso. «Il piano criminale sottostante alla vicenda Bussolera -ricorda nei motivi d'appello Pescarzoli- ed ipotizzato dall'accusa è che, in ragione di un accordo illecito intercorso tra il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e Fabio Pierotti Cei, membro del consiglio direttivo della fondazione, la Regione avrebbe permesso al Pierotti Cei e a Carlo Sarchi, anche lui membro del Comitato direttivo, di chiudere in modo vantaggioso sotto il profilo economico le controversie in corso con la fondazione in cambio di manovre statutarie che consentissero a Formigoni e all'ex assessore all'Agricoltura Francesco Fiori di assumere il controllo gestionale della fondazione».



Berlusconi ha voglia di parlare

Il pm Boccassini: se ha qualcosa da dire, lo venga a dire in tribunale

che poteva venire dal presidente del Consiglio. L'alternativa sarebbe trasformare questo tribunale in un bunker blindato perché di questi tempi il presidente del Consiglio nel Tribunale di Milano rappresenterebbe un problema non da poco. Si è preferito non sentirlo piuttosto che sentirlo in sede istituzionale.

Nell'udienza di ieri si è deciso come svolgere la fase conclusiva del dibattimento. Verranno interrogati Previti e Pacifico che hanno chiesto di essere sentiti, a partire da lunedì. Si parte con Pacifico. Subito dopo, per l'udienza di venerdì 4 aprile, sarà la volta di Cesare Previti. Subito dopo, esaminate le richieste integrative di acquisizione di prove partiranno arringhe e requisitoria. Dunque, in linea te-

orica, agli inizi di maggio anche questo processo potrebbe arrivare a sentenza, ma ovviamente non mancheranno colpi di scena.

L'udienza era iniziata con l'esame dell'ultimo teste, citato dalla difesa di Silvio Berlusconi: l'ex manager e responsabile della finanza del gruppo Fininvest, Livio Gironi, che ha confermato la versione data da Cesare Previti soprattutto al processo Lodo Mondadori-Imi Sir. «All'avvocato Previti -ha dichiarato Gironi- furono pagate parcelle per le attività svolte per il gruppo in Spagna, Francia e America, nell'ordine di 10 miliardi delle vecchie lire, versati estero su estero in nero». Chi provide materialmente ai pagamenti, ha affermato ancora Gironi, è stato Giuseppino Scabini, cioè il cassiere centrale.

Quanto all'importo, Gironi ha riferito di aver «trattato» per mesi con Previti l'ammontare da lui richiesto e di aver anche accertato l'entità del lavoro svolto da quest'ultimo nei vari paesi, consultando diversi manager. Alla fine, anche per pagare un po meno rispetto quanto richiesto, ha raccontato Gironi, «concordammo una parcelizzazione dell'intera somma che gli feci versare all'estero». Quando? «Nel primo trimestre del 1991». Insomma, anche su questo fronte Previti si difende dicendo: sono un evasore fiscale ma non un corruttore.

Intanto nell'aula del processo milanese si affaccia una nuova questione relativa all'intercettazione ambientale disposta nel marzo del 1996 al bar Mandara di Roma tra Renato Squillante e Francesco Mi-

siani. Il difensore di quest'ultimo, imputato di favoreggiamento, ha chiesto ai giudici di disporre una perizia sulla cassetta registrata dell'intercettazione per accertare che le voci riprodotte siano effettivamente quelle di Squillante e Misiani. I quali, più volte, soprattutto alla procura di Perugia, dove è in corso un'indagine specifica sul caso, hanno dichiarato di non riconoscersi. In alternativa, sollecita il difensore di Misiani, i giudici ascoltino in aula il contenuto della bobina, fino ad oggi periziato ma mai totalmente ascoltato. Ma di questa questione se ne riparlerà nelle prossime udienze quando, finito l'interrogatorio degli imputati, si passerà all'acquisizione delle prove integrative.

s.r.



Lucia e il brigadiere

Prendiamo un'azienda qualunque e immaginiamo che il consiglio di amministrazione nomi il direttore generale contro il parere del presidente. Impossibile, mai visto. Se però quell'azienda è la Rai, tutto diventa possibile. Infatti è appena accaduto, in viale Mazzini. Miracoli della geniale formula «4 a 1», considerata chissà perché «di garanzia», mentre non lo era il 3 a 2. Così ora, con Flavio Cattaneo di An alla direzione generale, siamo 5 a 1. E se arrivano i tre vicedirettori generali in quota Lega, Forza Italia e Cdu, si arriva a un memorabile 8 a 1. Cappotto. Qualcuno dirà: «Di garanzia» per chi? La risposta è, forse, nella storia che andiamo a raccontare.

C'erano una volta due carabinieri, il maresciallo Giovanni Strazzeri e il brigadiere Felice Corticchia. Lavoravano alla procura di Milano. L'11 settembre 96, nel bel mezzo del processo a Berlusconi per le

mazzette alla Guardia di Finanza, Strazzeri si presenta «spontaneamente» alla procura di Brescia per rivelare le clamorose malefatte del pool milanese: Di Pietro passava verbali segreti ai cronisti, molestava le giornaliste, si riuniva con i colleghi per distruggere politicamente Berlusconi, fabbricava prove false e concordava con Violante il famoso invito a comparire al cavaliere. Da chi ha saputo, Strazzeri, queste notizie-bomba? Da tre colleghi, dice lui: Tortorici, Triolo e Corticchia. I primi due smentiscono tutto. Corticchia invece, sempre «spontaneamente», corre a Brescia e conferma. È il 23 ottobre: «Di Pietro voleva rovesciare Berlusconi per prendere il suo posto al Governo, per questo lasciò la magistratura». Tutto è ancora segreto, fuorché per Berlusconi che, il 23 novembre, forse ispirato dall'arcangelo Gabriele, rivela che a Brescia stanno per emergere «notizie agghiaccianti» sul «ribaltone» del 1994.

Il 12 dicembre si presenta lui stesso a Brescia per «aiutare» quella procura a fare piena luce. L'Italia intera attende col fiato sospeso di saperne di più. Intanto viene sentita la giornalista, presunta molestata, Renata F. la quale nega tutto: «Mai subito avances da Di Pietro, mai saputo nulla delle sue mire politiche». Ma a Brescia sembrano credere ai due carabinieri, così la giornalista denuncia tutto a Gerardo D'Ambrosio: «Conosco Corticchia da anni, era lui che mi passava i verbali di Mani Pulite. Nel '95 lasciò l'Arma e si vantò di essere diventato ricco perché lavorava per

il gruppo Berlusconi. Fu allora che mi chiese di andare a Brescia ad accusare Di Pietro di molestie sessuali, promettendomi in cambio l'assunzione alla Fininvest». Sul caso indaga Ilda Boccassini. E scopre che il giovane brigadiere ha gettato la divisa nel dicembre '95. Da allora il suo tenore di vita è balzato alle stelle. Corticchia, che guadagnava due milioni al mese ed era sempre in rosso con le banche, ha appena acquistato una villa a Santo Domingo per 95mila dollari e ha affittato un appartamento in zona Brera. Annuncia agli amici che sta per diventare sceneggiatore tv e sui

suo conti, finalmente floridi, versa in un anno la bellezza di 250 milioni i contanti. Corona anche il sogno di pubblicare due libri, «Orrore giudiziario» e «Benito Mussolini assolto per non aver commesso il fatto». Alle presentazioni accorrono i camerati Assunta Almirante, Ignazio La Russa e altri. Dai tabulati del suo cellulare, risultano 35 telefonate in sei mesi con Emilio Fede, suo vecchio amico, che lo incontra a Milano 2 e gli procura un appuntamento con Berlusconi ad Arcore.

Naturalmente le «notizie agghiaccianti» contro il pool se le erano inventate di sana pianta i due carabinieri. I giudici di Brescia li arrestano per calunnia aggravata il 1 febbraio '97. Il processo dovrebbe accertare il mandante e il misterioso finanziere del brigadiere-scrittore. Ma questi, assistito dall'avvocato onorevole Michele Saponara (Forza Italia), opta opportunamente per il patteggiamento. Risparmiando a

Fede e Berlusconi l'imbarazzo di un interrogatorio in tribunale.

Qualcuno dirà: che c'entra Cattaneo? C'entra, perché dopo aver patteggiato un anno e nove mesi per calunnia aggravata, Corticchia viene assunto nel 2001 come consulente alla Fiera di Milano dal presidente Cattaneo: 70 milioni all'anno per vigilare sui furti alle esposizioni. L'uomo giusto al posto giusto. Ora per il brigadiere-scrittore e calunniatore si spalancano un futuro radioso nel mondo della tv-verità (si fa per dire). Cattaneo potrebbe lanciarlo in Rai con un programma tutto suo. Già allo studio una serie di titoli ad hoc: «Un giorno in galera», «Milano 2 dossier», «Un conto al sole», «La calunnia in diretta», «Balla a balla», «Il calunniatore in famiglia», «Diffiamiamoli sul Due», «Corticchia c'è». Sempre che non si preferisca affiancarlo a Claudia Koll nella nuova serie di «Linda e il brigadiere».